

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

L'Europa globale

QUALE FUTURO PER L'EUROPA DI FRONTE ALLE SFIDE DEL MONDO CONTEMPORANEO? INTERVISTA A GIANLUCA BOCCHI, DOCENTE DI FILOSOFIA DELLA SCIENZA E DIRETTORE DEL CENTRO DI RICERCA SULLA COMPLESSITÀ (CE.R.CO.) DELL'UNIVERSITÀ DI BERGAMO.

Il 1492 ha dato il via all'europeizzazione e all'occidentalizzazione del mondo. Sono dinamiche che continuano anche ai nostri giorni, pur se in maniera differente. Nel passato come nel presente l'identità europea viene sempre reinventata dalle sue relazioni con il mondo.

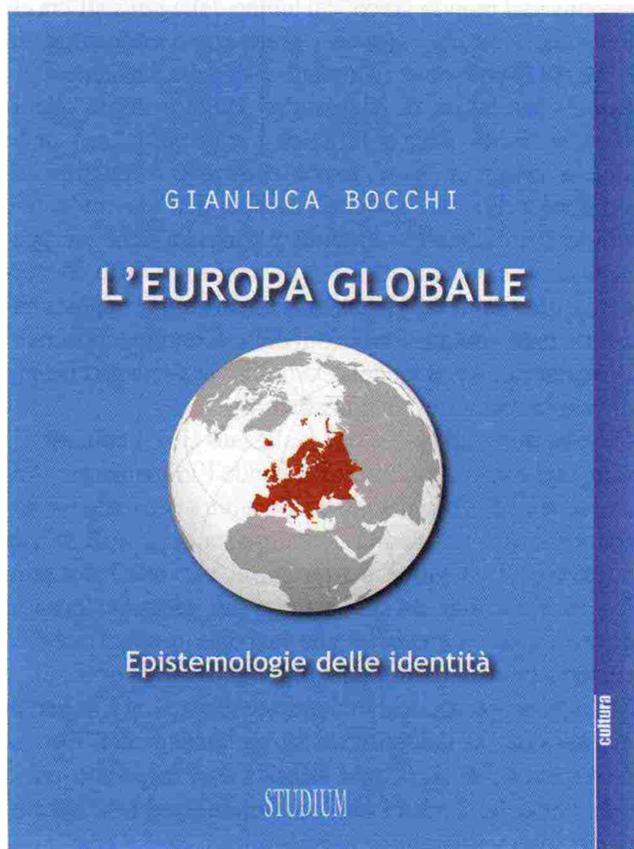
Oggi, però, la posizione dell'Europa è molto diversa di quella di un secolo or sono. Non più centrale ma provinciale o semplicemente nodale rispetto alla rete mondiale, l'Europa è chiamata a trovare nuove possibilità per il futuro, reinventando i contributi e le caratteristiche della propria storia, delle proprie culture e identità.

Gianluca Bocchi, professore ordinario dell'Università degli Studi di Bergamo, nel suo libro (*L'Europa globale. Epistemologie delle identità*, Studium, 2015, pp. 312, € 23,00), analizza la complessa storia europea e i suoi tratti caratteristici nel tentativo di dare un'adeguata espressione politica all'identità polifonica e interculturale dell'Europa, spesso controversa, ma che ha saputo resistere ai nazionalismi e ai tragici autoritarismi del XX secolo. L'autore ci ricorda che il policentrismo europeo ha spesso incentivato la creazione di un tessuto di relazioni fra culture anche assai disparate: i movimenti politici, culturali e nazionali europei hanno sempre avuto una risonanza ad ampio raggio, accogliendo protagonisti di diverse origini, appartenenze etniche e identitarie e mettendo in relazione spazi, tempi e mondi variegati ed eterogenei.

La rapidità dei mutamenti sociopolitici e culturali dei nostri giorni incide profondamente non soltanto sulla costituzione di un paradigma politico e culturale paneuropeo ma anche sulla strutturazione dei percorsi di vita individuali e collettivi dei cittadini dei nostri paesi, condizione necessaria per quelle innovazioni istituzionali adatte a rispondere alla presente crisi in cui versano tutte le società europee e per fornire all'Europa un nuovo posto nel mondo.

Arianna Barazzetti - Le identità certe, monolitiche e indiscutibili sono ormai da considerarsi anacronistiche e anzi pericolose. Quali possibilità ha l'Europa per ripensare le proprie identità e diversità durante l'era della globalizzazione?

Gianluca Bocchi - Le identità che noi consideriamo certe e monolitiche sono sempre state oggetto di costruzioni storiche. Spesso queste identità, che si sentono e si credono indiscutibili, celano la loro reale natura costruita e transitoria dietro modalità di comunicazione retoriche, volte ad assicurare gli interessi più o meno esclusivi di coloro che se ne servono. La funzione mobilitatrice di tali identità è potente, ma proprio per questo rischia di diventare estremamente distruttiva e autodistruttiva.



PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

Nel contesto di panorami politici e sociali di lunga data, costantemente riemergenti nell'ultimo secolo, sono diffuse quelle che definiscono un'immagine compatta del nemico e che per far ciò pescano a piene mani nel bagaglio dell'identità, in realtà molto più ricco di narrazioni alternative e complementari di quante sono emerse ed emergono nel discorso nazionalista. Tali strategie retoriche, utilizzate dai totalitarismi, dagli autoritarismi e dai nazionalismi puri e semplici, finiscono col far collassare la molteplicità di narrazioni su di un solo piano fantasmatico, e spesso si rivelano un disastroso boomerang. È prioritario e indifferibile un intenso lavoro interdisciplinare, volto a chiarire le molteplici questioni connesse con le idee di identità e di confini nella storia europea. Queste idee hanno a che fare con processi storici e sociali rispetto ai quali le identità e i confini sono ambivalenti, costruttivi e distruttivi, mobilitatori e cristallizzatori.

I confini e, insieme, le identità, derivano da tormentati processi di costruzione che affondano proprie radici in spazi e tempi eterogenei e differenti. Non possono essere considerati inevitabili o necessari, ma vengono in essere attraverso conflitti, compromessi, e spesso anche attraverso una notevole creatività.

Se trasformassimo, anche e soprattutto sul piano epistemologico, quelle che ci appaiono come *entità statiche in processi in divenire*, potremmo certamente allargare lo spazio nel quale pensare tanti problemi teorici e pratici che tormentano il nostro continente.

Mentre le identità rigide e statiche ci appaiono come esclusive, nel momento in cui iniziamo ad interpretarle come realtà costruite al crocevia di diverse narrazioni, ci rendiamo conto che abbiamo a che fare con identità inclusive, che consentono la condivisione e la sovrapposizione di territori ed etnie.

A. B. - Il mito nazionale, dal punto di vista storico, è un agente che ha promosso e sostenuto un passaggio dal locale al globale attraverso il quale si è formata l'Europa moderna. Quali implicazioni profonde ha avuto un tale processo?

G. B. - Nella gran parte della storia europea la massima parte dei cittadini viveva in comunità locali basate sull'agricoltura, immote e chiuse su se stesse. Vi sono state anche comunità locali cittadine aperte e molto creative, come nel caso dei Comuni italiani, delle Fiandre o della Lega Anseatica, che avevano già le funzioni *ante litteram* della città moderna. Ma in ogni caso, fino ad età moderna inoltrata, la massima parte delle comunità locali in Europa e nel mondo era caratterizzata dal contatto fisico immediato. Direttamente comunicavano anche le élites culturali del continente, in una sorta di repubblica delle lettere



dai valori condivisi. Ma, in gran parte, le comunità locali erano isolate l'una dall'altra.

È solo con la nascita dei primi circuiti commerciali globali, messi in moto dalle conseguenze dall'avventura colombiana, che si pone l'esigenza di legami ben più stretti fra queste comunità locali.

Avviene allora una transizione paragonabile a quella che avvenne nel mondo greco, dal tempo della *polis* all'età ellenistica. Nell'età classica i greci erano concentrati in tante città stato, dove il contatto fisico era fondamentale. Dopo l'avventura di Alessandro Magno, in età ellenistica, la civiltà greca si diffonde e si disperde, arrivando sino in India e in Egitto. In qualche modo la traiettoria di sviluppo degli stati nazionali europei dell'età moderna è simile. Per quanto le comunità di partenza siano eterogenee, sempre più impellente è l'esigenza di farle convergere e quasi di fonderle insieme. È un'esigenza posta anzitutto dalle mutate condizioni delle economie nazionali: le monarchie assolute dell'età moderna avevano bisogno di vasti mercati fatti di consumatori.

Ciò che non può essere più realizzato con il contatto fisico, viene reso possibile sollecitando l'immaginario. Anche se le differenze di classe e di cultura permangono sostanziali, vi è un'inedita convergenza degli stili di vita attraverso l'adesione a narrazioni nazionali comuni. L'idea di nazione diventa sempre più pervasiva proprio grazie a queste narrazioni, che sono basate su un ricco repertorio di miti, di monumenti, di simboli, di eroi.

Ma oggi il potere coesivo di queste narrazioni è messo in discussione, in una sorta di sgretolamento dell'Europa moderna. Al di là di ogni retorica e di interventi più o meno nostalgici, tutti i suoi confini tracciati nell'età moderna sono vulnerabili e permeabili.

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

L'inevitabile aprirsi delle nazioni al mondo ha paradossalmente messo in discussione anche e soprattutto le modalità con cui le nazioni stesse avevano omologato le comunità locali. La narrazione prevalente negli ultimi secoli era quella di considerare le comunità locali come il passato, e quelle nazionali come il presente e il futuro. Oggi, però, le stesse comunità locali mantengono una capacità mobilitatrice pronunciata per cui, senza un plebiscito di tutti i giorni che risalda i legami tra le comunità locali e le nazioni, queste ultime corrono il rischio di un forte indebolimento.

A. B. - Come si situano oggi le comunità locali all'interno del complesso reticolato globale?

G. B. - In un mondo dove moltissimi contatti sociali sono ormai demandati alle reti informatiche o comunque a mezzi di comunicazione "freddi", possiamo prospettare un auspicabile recupero dei valori del corpo e della fisicità, ritrovando aspetti della *polis* tradizionale. Inoltre, vi è una richiesta emergente di maggiore qualità della vita e una riscoperta delle proprie radici, del proprio *genius loci*, non quale fuga passatistica ma quale punto di partenza per l'innovazione. La posta in gioco è un circolo virtuoso fra conservazione e innovazione, che ovviamente ha bisogno di venir incentivato dalle scelte politiche.

In tali termini si situano le maggiori questioni urbane contemporanee. Le città europee moderne hanno dato un grande valore alla reciproca accessibilità, sia dei loro cittadini l'uno con l'altro sia rispetto al mondo esterno. Oggi questa valorizzazione dell'accessibilità interna ed esterna deve essere messa in atto per tutte le comunità locali.

In questo frangente si mostra uno dei maggiori difetti degli stati nazionali moderni, esasperato nell'ultimo secolo, che è un'eccessiva burocratizzazione. Le innovazioni tecnologiche degli ultimi decenni avrebbero potuto aiutare a bloccare questo eccesso, e invece rischiano di incentivarlo, oltre a innescare – se utilizzate con scarsa consapevolezza – processi di astrazione e di spersonalizzazione non necessari e non auspicati. Ecco perché, da parte di molte istanze, vi è un'esigenza di progetti *bottom up*, che partano dal basso e che completino i tradizionali progetti *top down*.

A. B. - Città e luoghi di frontiera, quali vincoli e possibilità esprimono?

G. B. - Fino all'età moderna la gran parte delle società europee, in realtà piccole e immote, erano in genere molto omogenee e sottoposte a un grande controllo sociale. Le città iniziano a fare eccezione già nel basso medioevo: per le città passano molti flussi migratori, inizia a crearsi una certa mobilità sociale, i vincoli del controllo sociale iniziano ad allentarsi. Le città poi saranno i luoghi chiave

dell'unificazione culturale nazionale, e diffonderanno i loro valori innovativi sul territorio.

Il fatto è che la tarda modernità si è impigliata in un nuovo tipo di omologazione dei cittadini, dovuto alla burocratizzazione. I processi tecnologici in atto contribuiranno a generare nuove forme di omologazione e di controllo sociale, oppure la cittadinanza del futuro potrà essere basata su un'interazione costruttiva tra diversità considerate feconde e basilari? Riusciremo a vivere insieme in quanto diversi, come fra l'altro Alain Touraine si è domandato, con grande acume?

Dinanzi alle sfide dei nostri giorni le grandi città assomigliano sempre più ai luoghi di frontiera: sia le città che le frontiere sono percorse da flussi continui, difficilmente normalizzabili. Per le grandi città ciò è evidente: in esse converge ogni tipo di immigrazione e di emigrazione. Ma anche i luoghi di frontiera, che spesso sono storicamente multietnici perché tracciare frontiere etniche in Europa è sempre stato molto difficile, sono oggi plasmati da flussi bidirezionali che apportano un guadagno per l'economia e per la cultura delle fasce circostanti, in entrambe le nazioni confinanti.

Oggi abbiamo la necessità di innescare un circolo virtuoso fra i valori nazionali e quelli locali. È chiaro che dinanzi agli impetuosi cambiamenti apportati dai processi di globalizzazione la reazione psicologica di auspicare una chiusura protettiva rischia di essere sfruttata in forma miope e autodistruttiva da chi cavalca l'onda del populismo. Ai politici che non vogliono rassegnarsi a questa degradazione spetta una notevole dose di responsabilità, e diciamo anche di elaborazione culturale, per aiutare i propri cittadini a rielaborare le loro sensazioni di incertezza e a vedere nuove possibilità per il loro futuro.

A. B. - Qual è il presente e il futuro del tradizionale senso di appartenenza nazionale? Quali possibilità e orizzonti si presentano oggi al cittadino europeo nel difficile processo di costruzione della propria identità?

G. B. - Oggi si parla tanto di identità, e dobbiamo anzitutto capire quali trasformazioni siano in atto nel modo di porre la questione, rispetto a un passato anche recente.

Da questo punto di vista, il progetto pluridecennale dell'Unione Europea si è posto come un evento innovativo, non solo sul piano pratico ma anche su quello delle idee: si trattava e si tratta di creare una nuova identità politica e istituzionale di ordine sovranazionale senza annullare le identità nazionali e regionali preesistenti. Nel corso dei decenni, in questa moltiplicazione delle identità per così dire territoriali ha preso corpo anche l'embrione di un'identità planetaria, nel momento in cui l'età della globalizzazione ci ha fatto comprendere che esistono molteplici pro-

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

cessi che non possono conoscere alcun confine statale e che stanno influenzando la vita quotidiana di tutti noi.

La nostra è dunque l'età dell'estensione del concetto di cittadinanza, già sul piano puramente territoriale ed istituzionale, come dimostrano le varie forme di rappresentanza che un cittadino dell'Unione Europea è chiamato di volta in volta ad eleggere. Ma oggi, in qualche misura, ogni cittadino aggiunge a queste cittadinanze territoriali di ordine istituzionale anche cittadinanze non territoriali, frutto delle sue libere scelte. Queste nuove cittadinanze, queste nuove contaminazioni della propria identità dipendono in misura assai varia dai singoli percorsi di formazione personale, nei quali ognuno di noi incontra e approfondisce contributi culturali che possono provenire da ogni parte del mondo.

Una tale storia non è nuova: pensiamo solo alle contaminazioni vicendevoli fra la cultura greca e la cultura romana nel mondo antico. Ma, fino a tempi assai recenti queste contaminazioni erano fondamentalmente elitarie. Oggi la situazione è radicalmente cambiata, soprattutto per le giovani generazioni. Le molteplici e variegate possibilità di spostamento fisico, informatico e mentale hanno aperto nuovi orizzonti nei quali non solo ogni persona è in grado di scoprire le culture altre, ma anche di trarne illuminanti ispirazioni per arricchire il proprio percorso di vita. Ogni persona, in qualche modo, è in grado di operare una sorta di *bricolage* culturale fra elementi di origini e di storie differenti, finalizzandolo al proprio percorso di crescita e di autoidentificazione. Mentre fino a tempi assai recenti nelle culture del mondo prevalevano gli aspetti collettivi, nella nostra era globale gli aspetti singolari ed individuali assumono un'importanza sempre maggiore. Naturalmente si apre il problema della necessaria valutazione e filtrazione di questi apporti culturali. Ma se si mantiene un senso delle radici e della propria appartenenza originaria il processo di ibridazione culturale è sano e positivo. Può in tal caso emergere un circolo virtuoso fra identità individuali e collettive, ma solo nel momento in cui un individuo, attraverso gli apporti culturali da cui si lascia plasmare, riesce a comprendere il suo stesso polimorfismo interno.

Del resto fenomeni assai rilevanti del mondo d'oggi, come le ondate di rifugiati che premono dalle coste del Mediterraneo sull'Europa tutta, sono incomprensibili se non teniamo conto che il mondo attuale è già caratterizzato da molteplici ibridazioni non solo materiali, ma anche culturali.

In molti casi in cui i rifugiati e dei migranti che scelgono l'Europa come loro patria di elezione (transitoria o permanente, a seconda delle loro vicende specifiche) ha luogo una decisione identitaria di particolare interesse:



essi si pongono l'obiettivo di mantenere salde le proprie radici culturali, ma anche di arricchirle e di aggiornarle attraverso lo scambio con le culture europee. Anche se questo non vale sempre e comunque (le scelte fondamentaliste o jihadiste sono evidentemente un controesempio atroce), il fatto che negli ultimi decenni in Europa si sia avuto un allentamento del controllo sociale, con conseguenze importanti che tendono ad ampliare le possibilità di realizzazione di percorsi di vita individuali significativamente singolari e creativi, è certamente uno dei motivi dell'attrazione che i paesi europei esercitano rispetto ad altre aree del mondo, che si aggiunge ad altre componenti economiche e culturali.

Di fatto, questo è un motivo ulteriore per superare il nostro atteggiamento superficiale e generalizzante che tende a standardizzare e ad omologare categorie di persone (quali i "profughi", gli "immigranti") e a non comprendere le loro individualità e le loro particolarità.

Forse lo stesso sguardo dei rifugiati, dei profughi, dei migranti ci può aiutare a consolidare e a legittimare le conquiste più importanti dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. L'Europa è infatti divenuta un luogo in cui, tra tante fatiche e regressioni, ha posto salde radici una cultura dei diritti umani e in cui ha luogo un tentativo di produrre una nuova idea di cittadinanza fondata, contemporaneamente, sull'uguaglianza dei diritti e sulla diversità dei percorsi individuali e culturali di coloro che godono di questi diritti.

*Intervista a cura di Arianna Barazzetti
Università di Bergamo*